

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante . . . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunquè annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**  
in Torino, alla Tipografia Cantoni, contrada Dora Grossa num. 52 e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignoneux A. Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.  
manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent 20 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto i Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 13 OTTOBRE

Ne' consigli della mediazione si va discutendo qual debba essere la sede del futuro congresso regolatore delle sorti d'Italia. Mantova, Verona, Innsbruck sono successivamente presentate dall'Austria; la Francia preferirebbe Roma. L'Austria inoltre vorrebbe che fosse un congresso veramente europeo, nel quale avessero voce deliberativa la Russia e la Prussia. La Francia invece bramerebbe che fosse un semplice consiglio diplomatico come quello che ebbe luogo per accomodare ultimamente le faccende del Belgio e quelle d'Oriente.

Comunque la proposta francese possa parere più accettabile dell'altra, ella non riuscirà di certo. Ma in ogni caso noi respingiamo formalmente in principio il congresso, come abbiamo respinta la mediazione. Quando si è predicata una volta la guerra santa ad un popolo, quando gli si è detto una volta che prima di tornare al giogo ei dee morir martire della patria, non si può recedere da questo proposito, non si può transigere senza mentire impudentemente a se stesso, senza avvilirsi, senza infamarsi per sempre, senza subire a buon diritto la taccia di vili che meritano la schiavitù.

Eh! Buon Dio! di qual transazione si tratta? I despoti e i loro ministri hanno inventato dei nomi attenuanti l'enormità dei loro misfatti, per darli in pascolo alla coscienza asservita dei miseri popoli. E la transazione è uno di questi nomi. Imperocchè, non esitiamo a dirlo, la transazione che si manipolerebbe ad Innsbruck, nella città imperiale per eccellenza, nella sede della camarilla, la transazione che la Francia dovrebbe necessariamente subire, le tre cotti nordiche avendovi la maggioranza, ebbene questa transazione sarebbe la più completa vittoria che possa ambire il dispotismo europeo; sarebbe la ripetizione aggravata dei trattati di Verona e di Vienna.

Grazie a Dio, mentre ne' recessi tenobrosi della diplomazia si va preparando l'ignominia nostra, la forza naturale delle cose viene a sconcertarla nei suoi disegni, e le circostanze preparano alla nostra causa l'unica soluzione onorevolmente possibile, la ripresa immediata della guerra.

La prima volta bastò l'insurrezione di Vienna a dare il segno all'insurrezione lombarda. Oggi non solamente Vienna è insorta: ma l'Austria è battuta in Ungheria; il suo esercito in dissoluzione, e i suoi soldati ungheresi disposti a ritornare a Pesth o a combattere nelle nostre schiere. La simpatia di Vienna per la causa d'Italia non è più dubbia. La guardia nazionale di quella città, il corpo accademico, gli Ungheresi e i Polacchi, e il popolo tutto quanto fecero causa comune coi soldati italiani colà stanziati, i quali ricusarono fieramente d'ubbidire all'ordine che diede loro il ministro della guerra di marciare contro l'Ungheria.

Altre notizie che ci pervengono annunziano la vittoria completa degli insorti di Vienna e l'esilio decretato agli arciduchi Luigi e Stefano e a tutta la famiglia imperiale. Così l'eterna giustizia si sarebbe compiuta sull'oppressore nel momento stesso che levatasi la maschera, e proclamando gli Ungheresi schiavi e loro dittatore il bano, s'accingeva a raccogliere il frutto del più nero tradimento che sia possibile immaginare. Ma ciò che forse non è ancora avvenuto può essere quaochechessia. L'infame attentato commesso sull'Ungheria è di quelli che un popolo non può perdonare e non perdona. E quanto accadde in Italia, dal marzo a questa parte, ha generato contro l'oppressore tanto tesoro d'esecrazione, perchè nè le condizioni nè i congressi, nè le costituzioni, sincere come quelle ottenute dagli Ungheresi e dai Viennesi, non siano più possibili, ed altro non sia possibile che l'obbrobriosa cacciata, il supremo estermio del barbaro.

Quando un popolo ha sollevato risolutamente una volta la bandiera dell'indipendenza, egli ha compreso se stesso, egli ha avuto coscienza della propria dignità. E se il suo entusiasmo può un momento languire, esso si rinnova ben presto e

più fervente, più efficace di prima. Coloro che per una falsa estimazione del loro interesse hanno ripugnanza alla guerra, o propugnano palliativi impossibili, sappiano che si illudono stranamente nelle loro mire, sappiano che in luogo d'evitare il proprio danno, l'accrescono a mille doppi. Non vi sarà solida quiete in Italia finchè il suo voto non sia compiutamente soddisfatto; e impedire la guerra non è altro che aggiornarla, non è altro che prolungare indefinitamente tutti i mali che l'accompongono, e che sgomentano tanto gli uomini di poco cuore e di cortissima vista. La guerra unanimemente fatta sarà rapida, decisiva; e solo da quella uscirà la vera pace, la pace onorevole e duratura. Questo diciamo agli uomini dell'interesse; poichè anche con questi è forza contare, e il nostro secolo ne ha grande dovizia. Sono i costanti adoratori dello *status quo*; sono le masse inerti che la corrente frantumerà, se non preferiscono assecondarla.

La penna ritorna, quasi senza volerlo, al Ministero. Imperocchè al rapido innalzarsi di propizii avvenimenti, alla considerazione di circostanze, come tra le altre, per esempio, la rivolta degli Ungheresi nell'esercito nemico, delle quali ministri patrioti ed esperti potrebbero trarre un immenso partito; in cospetto a tutto questo è naturale che si domandi con ansia: Chi è che siede al potere? Quali sono questi uomini che hanno a trattar faccende così serie e difficili da sbrogliare i più fermi caratteri e i più possenti intelletti? La risposta ci umilia e ci attrista ad un tempo. I due mesi scorsi sono i pessimi di quest'anno in Italia. E i ministri attuali furono l'esatta espressione di questi due mesi, per quanto abbian voluto darci ad intendere il contrario.

Il cangiamento del Ministero è dunque la prima opera a compiersi dal prossimo Parlamento.

Ieri accadde in Torino un piccolo tumulto di soldati, i cui gridi erano questi: « O la pace, o la guerra! Lo stato presente d'ozio e d'incertezza non può durare! Se non vogliono far nulla, ci diano il congedo! » Quanto legittimi sono i richiami di questi soldati, tanto riprovevole, non esitiamo a dirlo, è la loro sommossa. Importa che il governo faccia il suo dovere; ma non importa meno l'unione e la disciplina nel fortissimo nostro esercito, supremo appoggio della patria. Noi non ci stupiremmo che le arti de' nostri nemici non fossero estranee al piccolo movimento di cui parliamo. In ogni caso, i nostri prodi soldati stiano bene all'erta, e si guardino da chi tenta introdurre semi di discordia e però di debolezza tra loro. I nemici della patria non lasciano intentato alcun mezzo per giugnere al compimento de' loro scellerati disegni.

### INTERPELLAZIONE AL MINISTERO

Si dà per certo da persone che debbono essere ben informate, che il governo francese avrebbe protestato, o almeno avrebbe presentato qualche reclamo contro lo scambio dato al nostro ambasciatore a Parigi, sig. marchese Brignole Sale, nella persona del sig. Alberto Ricci. Si aggiunge che il nostro ministero avrebbe con inespicabile debolezza piegato il capo innanzi a questa strana opposizione, e si sarebbe lasciato indurre a mantenere il detto sig. marchese al suo posto: ma che d'altra parte non potendo per pudore richiamare Alberto Ricci appena partito, avrebbe combinato, che tutti e due restassero: dividendo tra loro con nuovo e bizzarro esempio diplomatico la rappresentanza politica del regno dell'Alta Italia presso la Repubblica francese.

Se tutto ciò fosse vero, come noi abbiamo motivi gravissimi di credere, nessuno è che non veda l'alta importanza di un tal fatto; essa balza tanto agli occhi, che noi ci crediamo esonerati dal dimostrarla.

Or dunque noi interpelliamo formalmente il Ministero provocando una spiegazione: che se la ri-

fiutasse o indagasse nel darla, invitiamo tutta la stampa indipendente a ripetere la stessa interpellazione: e se finalmente il Ministero continuasse nel suo mutismo, non dubitiamo che il Parlamento non sia per domandargliene stretto conto e ragione, e ciò con tal voce che non ammetta scappatoia di sorta.

La Gazzetta Piemontese di ieri 11 ottobre corrente ci annuncia l'arrivo del sig. Heckscher, già ministro degli affari esteri del governo centrale di Francoforte e deputato presso l'Assemblea Costituente, aggiungendo che dopo essersi egli presentato da S. E. il generale Perrone colla scorta di una commendatizia del ministro interino degli affari esteri del governo centrale di Francoforte, veniva poi da questo introdotto in udienza particolare presso S. M., cui presentava una lettera di S. A. Imperiale l'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, nella quale questi notificava a S. M. l'avvenimento suo a capo del governo centrale, ed accreditava ad un tempo il nominato sig. Heckscher presso il regio governo nella qualità d'inviato in missione straordinaria.

Se non andiamo errati, vi è nella forma di questa missione del sig. Heckscher alcun che d'inusitato; intendiamo accennare alla commendatizia del ministro degli affari esteri di Francoforte pel generale Perrone, a meno del caso che fra i due ministri preesistessero rapporti familiari ed amichevoli.

In qualunque modo la missione del sig. Heckscher ci sembra avere un'importanza molto maggiore di quella che taluni potrebbero forse ravvisarvi sulle prime; al quale proposito vorremmo chiamare l'attenzione del ministero e più specialmente del ministro degli affari esteri sopra un articolo stampato nella Gazzetta Universale d'Augusta del 7 ottobre N° 281, donde appariva, come taluni dei membri della Costituente Germanica, e nominatamente Radowitz abbiano espresso il parere e il desiderio, che il governo centrale adoperare si dovrebbe o come mediatore o come cointeressato, a che la Lombardia e la Venezia si abbiano una libera costituzione e possano confederarsi cogli altri stati d'Italia; lo che suonerebbe, a nostro avviso, siccome perfetta emancipazione e indipendenza!

Ora ciò concesso dall'una ed accettato dall'altra parte, più non potrebbe l'Austria ragionevolmente impedire l'ulteriore corollario fatto, che la stessa Lombardia e Venezia si fondano e costituiscano di fatto con noi Subalpini, siccome già lo sono di diritto nel poc'anzi proclamato Regno dell'Alta Italia.

E se in questo senso dettate fossero le istruzioni del signor Heckscher, noi avremmo motivo di rallegrarcene e di salutare la sua apparizione siccome lieta iride in mezzo ad un orizzonte pur troppo carico, dalla parte appunto del settentrione, di dense nubi!! Imperocchè ove, senza più di guerra, l'Italia conseguire possa il pieno suo riscatto, chi non preferirà?

A questo istesso fine noi vorremmo poter ricordare e caldamente raccomandare all'attenzione del Ministero, e più specialmente al Ministro degli affari esteri, quanto, tempo addietro, dettavamo in proposito nella Concordia, num. 123, sotto la rubrica Germania, Prussia, Austria; num. 141, rubrica: sulla Germanica Costituente Assemblea; num. 182, rubrica: Ancora una parola sul blocco di Trieste; idem seconda pagina: Solenne apertura dell'Assemblea costituente austriaca in Vienna.

Dai quali, comunque variati ragionamenti, pure questa ne consegue per noi politica massima, essere del nostro interesse e quindi del nostro dovere, e ben s'intende innanzi tutto del nostro diritto, « di non riconoscere in principio all'Assemblea costituente di Francoforte, nè alla precorsa Dieta germanica, altro diritto, in senso internazionale, fuor quello proclamato a unanimità da « tutti i popoli di Germania; di unire o costituire tutte le sue germaniche parti, ossia stati, « in un solo omogeneo corpo federativo. Pro- « testando per conseguenza contro le eseguite vio- « lenti quanto ingiuste incorporazioni ed infede- « razioni di stati non germanici, come sono la « Boemia, la Polonia, la Carniola, il Tirolo ita- « liano, e la parte d'Italia al di là dell'Isonzo, « compresi Garizia, Trieste e l'Istria.

« Donde ne consegue ulteriormente, come la « mediazione in corso concernendo stati e terri- « torii puramente italiani, la concorrenza dell'As- « semblea costituente di Francoforte, mediante il « suo governo centrale nella persona del signor « Heckscher, non possa e non debba essere am-

« messa che in senso di buoni conciliatori uffizii; nel quale sono soltanto benvenuta o grata dita tornare ci dove anzi che no. »

Noi siamo lieti di dare qui sotto la distinta del nome di alcuni soldati della valorosa nostra armata, che sul finire dello scorso settembre trovavansi ancora all'ospedale militare della Catina, a Verona. I parenti di essi, che forse li piangono estinti, si rassicurino, perchè ci è grato di poter affermare che essi sono trattati con quei riguardi che l'onore militare comanda e di cui il Piemonte diede testè così luminosi esempi; anzi parecchi di essi sono già in completa convalescenza

Didier Antonio . . . . .	2. reggimento d'infant.
Antonio Francesco . . . . .	16. id.
Marcello Gio. Battista . . . . .	3. id.
Fredandani Antonio . . . . .	12. id.
Vigna Pianta . . . . .	12. id.
Rapano Giovanni . . . . .	4. id.
Bonetti Guglielmo . . . . .	2. id.
Uberlani Giuseppe . . . . .	11. id.
Sarracco Giustiniano . . . . .	2. id.
Isolabella Francesco . . . . .	id.
Alpignani Gerolamo . . . . .	17. id.
Venturillo Grillo (sergente). . . . .	14. id.
Ubertino Gio. (caporale). . . . .	4. id.
Montado Giacomo . . . . .	16. id.
Barbieri Antonio . . . . .	16. id.
Batono Sira . . . . .	11. id.
Rabino Giuseppe (caporale). . . . .	1. battagl. Bersaglieri.
Lobera Giuseppe (sergente). . . . .	4. reggimento d'infant.
Bessano Pietro . . . . .	Brigata Pinerolo.
Perréard Gio. Maria . . . . .	Real Navi (8. comp.)
Pontet Giuseppe . . . . .	Artiglieria (3. leggera).
Cacine Giovanni . . . . .	8. reggimento d'infant.
Guigo (caporale) . . . . .	Artiglieria (8. comp.)
Giottino Carlo . . . . .	Zappatori del Genio.
Sourd . . . . .	2. reggimento d'infant.
Coterle . . . . .	id.
Veillet (caporale) . . . . .	1. id.
Bataillard Antonio . . . . .	id.

### IL MARTIRIO

#### DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

La dolorosa rubrica si viene ogni giorno, ogni momento ingrossando, e a noi l'imbarazzo nella scelta dei fatti rende più grave la pena. È più l'umanità degli Austriaci o la vita? È più l'insolenza o la dappocaggine? La prepotenza o l'ipocrisia? Difficile, anzi impossibile giudizio! Noi presentiamo oggi ai nostri lettori una serie di fatti raccolti da un giornale, che è sempre assai bene informato delle cose di Lombardia (*Il Repubblicano della Svizzera Italiana*), e questo per l'impudenza del ladrocinio, della grassazione, della crudeltà, del sacrilegio. Togliamo poi dalla Gazzetta di Venezia del 4 la dichiarazione di Andrea Cittadella Vigodarzere intorno allo scioglimento della guardia nazionale di Padova, e questo varrà per l'ipocrisia, per la mala fede, per l'inconsequenza, per la sciocchezza. Come non bastasse depauperare i comuni ad impinguare i Croati, si spogliano senza alcuna misericordia i particolari del necessario; nè questa basta, che si bastonano e si fucilano per una parola, per un gesto, per un semplice indizio; ma è poco ancora, bisogna stuprarne le donne e stuprate malmenerle ed ucciderle; ma siccome tutto insieme queste infamie non saziavano le immonde gole dell'aquila imperiale, si getta lo scherno il più ributtante in faccia alla nazione.

Noi crediamo che l'Austria nella sua profonda sapienza in fatto d'inganni, d'ipocrisia, di malafede non possa andar più avanti, neppure essa. Lo scioglimento della guardia nazionale di Padova, perchè aveva preso nome di nazionale, perchè aveva armi, e perchè studiava d'imparare a maneggiarle, è tale fatto che sta per degno riscontro della pubblicazione Klobus e dell'indulto imperiale. Chi ne volesse anche di più legga nell'Opinione di ieri come si osasse perquisire di notte la segreteria dell'arcivescovo, come si proibisse ai fanciulli dell'orfanotrofio, ai pitocchi semi-invalidi della casa d'industria, e persino ai vecchi del luogo Pio Trulizio d'uscire dai loro ricoveri.

Ma sappiasi nello stesso tempo a nostro conforto e speranza, che la febbre fa strage dei croati, che Radetzky e Pachtà lottano colla morte; che il suono d'una campana protratto più d'un minuto fa fuggire a precipizio gli ufficiali e li fa correre alle caserme tremanti di nuova insurrezione; e sappiasi (quel che più monta) che il povero popolano condotto al supplizio per aver salvato un fratello dalle mani dei barbari gridava per le contrade: *Viva Italia, Viva i Lombardi; morte ai Teuteschi!*

Milano. — Nella casa della contessa Samajoff gli ufficiali che vi succedettero nell'alloggio sottrassero ripetutamente le suppellettili di proprietà del Municipio, che ve li andava surrogando. Nel seminario alla Canonica rubarono venti grosse forme di cacao e tutto il vino, e oltre a ciò le argenterie della chiesa; in casa Perego in contrada di Borgo Nuovo furono derubate tutte le biancherie; nella casa ex Du-prani ora del Municipio, furono rubate al principe Gonzaga molte suppellettili; e delle tovaglie di Fiandra

Genova, 12 ottobre. — Ieri ebbe luogo una cerimonia commovente, imponentissima. La milizia nazionale di Genova presentava una spada d'onore all'amatissimo suo general-comandante. Alle 4 del pomeriggio la milizia, in numero completo, schieravasi nella passeggiata dell'Acquasola, e di quivi in bell'ordine mosse per difilare sotto il palazzo Tursi. Precedeva la deputazione, composta del capitano, di un bass'ufficiale e di un milite di ciascuna compagnia; a questa teneva dietro il corpo dei vispi bersaglieri; seguivano poscia le legioni della linea, che non si videro mai così numerose, e chiudevano lo sterminato convoglio, il corpo degli artiglieri e la cavalleria. Giunta la deputazione al quartier generale sostò; il generale seguito dello stato maggiore si recò sul limitare del portico e quivi fra le armonie delle bande ed i rudi Pareto del popolo e della milizia nazionale la deputazione fece la presentazione della spada. Il Pareto accettava, commosso fino alle lagrime, quel pegno di amore, e pronunziava un discorso ridondante di vigorosi e patriottici concetti, i quali ottennero applausi strepitosi dall'accalcato popolo. Terminata la cerimonia, la Guardia nazionale difilò con un ordine ammirabile al cospetto del general-comandante, innalzando vivissimi evviva a Pareto, all'unione, all'ordine ed alla concordia. Su tutte le cantonate furono affissi cartelli, sui quali era scritto a grandi caratteri: *Viva Lorenzo Pareto!* In questo modo ebbe fine la imponente dimostrazione di un cittadino il cui amore viscerato per la santa causa italiana non si scompagna da un animo nobilissimo e da un cuore impareggiabile. Genova tutta applaudì alla dimostrazione e vi prese parte vivissima. Così ai gravi insulti fatti da pochi al benemerito Pareto fu fatta riparazione piena e solenne da un'intera popolazione.

Ieri sera il battaglione di truppa che bivacca nella piazza interna del palazzo ducale, nel partire (erano le 11 di sera) innalzò un sincero evviva alla Costituzione, al Re, a Genova, all'unione della truppa colla milizia cittadina. Il battaglione di Guardia nazionale che unitamente alla linea stanza durante parte della notte in detta piazza, rispose con espansione a quegli evviva e si strinse al petto quei bravi soldati. (carteggio)

L'INTENDENTE GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Alla guardia nazionale.

Preposto dalla legge a difendere la vostra santa e libera istituzione, io divido, militi cittadini, la vostra indignazione per la violenza che si volle usare contro il degno benemerito vostro comandante e contro di voi, mentre ieri sera compivate la missione datavi dalla legge di sostenere l'ordine pubblico.

Voi avete diritto ad una soddisfazione, ed io m'impegno con tutte le mie forze a procurarvela. Ma nella vostra vita novella, nessuno di voi vorrebbe sicuramente ottenerla a scapito dello gaurentigie che ci costituiscono liberi cittadini.

Confidate pertanto nell'azione delle leggi che per vostra istituzione voi siete chiamati a proteggere insieme alla libertà.

Genova, li 13 ottobre 1848.

Di S. MARTINO.

Militi della Guardia Nazionale

Il giorno di ieri fu per me uno de' più belli della mia vita.

Non ho espressione adeguata per ringraziarvi della dimostrazione di affetto che avete voluto dare a me, e più all'ordine pubblico, il quale unito a giusta libertà può solo essere garante della felicità della patria.

La spada che m'avete donato la serberò eterno pegno dell'amore che mi lega a voi, ed ove gl'interessi del paese lo vogliano, saprò adoperarla a tutela della libertà e della legge, a difesa dell'indipendenza italiana, unico e santo scopo cui mirarono sempre i più caldi voti del mio cuore.

Questa indipendenza noi l'otterremo quando tutti concordati sapremo volerla. Sta infatti nella concordia e nell'unione la forza.

Cittadini! la dimostrazione di affetto che avete voluto darmi siccome mi starà sempre ferma nel cuore, così mi è pegno sicuro che ognora vorrete meco concorrere alla difesa delle leggi e delle libere istituzioni. Stiamo tutti uniti, e nessun nemico oserà ostarsi al proseguimento di quelli alti destini a cui è chiamata la nostra patria, e questa città, il cui nome suona glorioso nella storia, serberà sempre il vanto di essere quella da cui partirono i più vevoli incitamenti alla salute d'Italia.

Genova, 12 ottobre 1848.

Il Comandante Generale  
L. N. PARETO.

Alessandria. — L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro municipio locali per contenere sessanta carri appartenenti al treno delle artiglierie.

Tutto che vediamo accadere sotto i nostri occhi, accenna al ripiglio dello osulità. Siamo assicurati, che alcuni corpi hanno avuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza. S'indicano i vari punti della frontiera, in cui saranno concentrati. Ci gode l'animo di poter annunziare, che le truppe qui di presidio si mostrano pronte ed animate da spiriti eccellenti. Tutti mostrano l'impazienza più decisa di venire alle mani. Sono addestrati agli esercizi militari colla più grande attività, specialmente al tiro del bersaglio. Le opere di fortificazione intorno alla città vengono al loro compimento. La nostra piazza d'armi presenta l'aspetto di un vasto campo fortemente trincerato. Più di mille bocche di cannoni la renderanno inaccessibile a qualunque attacco. I vari guadi del Tanaro sono resi a quest'ora impraticabili. Il genio Lombardo mostra in ciò insuperabile per attività e intelligenza. Quando il nostro esercito sarà spinto al Ticino, Alessandria potrà contenere da quarantamila uomini pronti a qualunque riscossa. Potranno quì organizzarsi con tutta sicurezza i diversi corpi destinati a soccorrere l'esercito su qualunque punto. Le munizioni da bocca e da guerra sono raccolte in quantità prodigiosa. Noi abbiamo la nostra Verona sul

Le adesioni alla Confederazione giungono da ogni punto d'Italia. Ecco come il deputato e pubblicista Mancini di Napoli ne scrive al sommo nostro Gioberti.

Chiarissimo Signore!

Napoli, 3 ottobre 1848.

I grandi avvenimenti e le recenti sciagure di ogni parte della nostra patria carissima, hanno preoccupato in guisa gli animi veramente caldi d'amore per l'Italia ed anelanti a vederne conquistata la indipendenza, che le più dolci e pregiate relazioni per lettere sono rimaste sorprese, o ad esse invece l'altra si è sostituita dello spontaneo pensare ed operar concorde nella sfera della possibilità di ciascuno in pro della santissima comune causa. D'altronde avrei avuto a colpa il distogliervi, o massimo dei nostri concittadini, anche per un momento da quella benefica e perseverante operosità che avete mostrata a vantaggio dell'italiana indipendenza fin da che riponeste il piede sul suolo della patria: e solo con rispetto e tenerezza ho seguito con la mia mente e con le mie benedizioni ogni vostro passo, ho raccolto con ammirazione ogni vostra parola. Ma ora mi credo in debito di rompere con voi il silenzio, acciò vi pervenga la espressione della mia adesione al programma della società da voi fondata per effettuare l'italica federazione e la cacciata dei barbari dal paese che tuttavia della loro presenza profanano. Quando una istituzione diretta a scopo così nobile e giusto, e per farlo raggiungere con tutti i mezzi legittimi sorge in Italia; chi rimane silenzioso, e non corre a prender posto sotto la sacra bandiera, è indegno del nome: ed io che finora con la debolezza mia, zelante opera mia concorsi a promuovere nei congressi scientifici e per ogni altra via, il trionfo della idea italiana, sarei immemore di me stesso, se cedendo alla impressione degli ostacoli, facessi prova di tal difetto di civile coraggio da condannarmi ad ignominioso silenzio. No: il pensiero di tutta la mia vita sarà indeclinabilmente quello, che servo di principio alla Società nazionale da voi fondata: e qui i miei amici son meco apparecchiati ad esercitare coraggiosamente il diritto di professare e propagare legittimamente e pubblicamente la dottrina, e di trovar mezzo di tradurla dalle convinzioni degli intelletti alla pratica delle opere.

Vogliate dunque, ed al più presto, inviarmi gli statuti, i programmi, ed ogni atto che la società sarà per dar fuori, e sa mio carico diffonderne qui coi giornali e con le corrispondenze la notizia. E dietro tali istruzioni sorgerà qui un Comitato filiale.

Attenderò con impaziente desiderio qualche vostra linea, e notizie capaci di rinfrancare gli spiriti, non prostrati, ma inebbrati di profonda amarezza. Scrivetemi quali sono i vostri sforzi e le vostre speranze presenti, perchè divengano pur le mie. La vostra fede ardente nell'avvenire debbe essere inestinguibile. Dio è giusto e pietoso. Le nostre sciagure avranno un termine. Ma ardentissimo che io sono! Spetta forse a me dar vigore al vostro animo eccelso, e favellare in tal guisa al Mosè della italiana civiltà?

Vostro servo ed ammiratore  
P. S. MANCINI.

Non tornerà inutile il rammentare a coloro che lessero in uno degli scorsi numeri di questo giornale una rapida esposizione di quanto accadde in Prussia, in seguito ad una proposta del sig. Stein all'Assemblea di Berlino, che tendeva a provocare un ordine del giorno all'esercito, per raccomandargli energicamente d'essere fedele al principio costituzionale, ciò che accade a Vienna.

Anche in questo storico focolare della reazione erasi fatta una proposta analoga a quella del sig. Stein, ma il ministero e gli assolutisti, che sono della stessa natura dappertutto, s'erano opposti, come a Berlino, all'adozione di questa proposta e con miglior fortuna.

Ma l'opinione pubblica decide spesso volte in un senso contrario, di quel che faceano le Assemblee, le Diete, i Parlamenti, pella buona ragione che essa non si può comperare nè cogli onori nè coi tesori. Or dunque essa trionfò a Vienna come avea trionfato a Berlino, ed il ministro della guerra, per evitare di peggio, pose in non cale le deliberazioni dell'Assemblea, diresse, come il ministro prussiano, a tutti i generali una circolare colla quale vien loro ingiunto di sorvegliare seriamente i loro subordinati affinché non dimentichino giammai nelle loro parole e nei loro atti il rispetto dovuto alla costituzione, come anche all'imperatore. Noi prendiamo nota con piacere di questo nuovo trionfo della pubblica opinione.

Dotto nelle arti dei raggiri e degli scambietti, il Risorgimento fa prova di ieri nel suo numero di burlarsi dei suoi lettori dicendo loro con un tuono grave ed autorevole e con un suo piglio pseudo-patriarcale e rugiadoso, che niuno ha mai cercato di contrastare a Lorenzo Pareto le virtù cittadine, la franchezza dell'animo ed il coraggio civile.

È questa una verità che per fermo niuno ha mai cercato di contrastare, fuorchè voi onesto Risorgimento, quando scrivevate il 28 luglio: il sig. Pareto ci ha avvezzi ad a vederne delle tali che più non abbiamo il diritto di meravigliarci di nulla, meno di vederlo procedere con buona fede nelle discussioni. Se la mancanza di buona fede è per voi il compendio delle virtù cittadine, della franchezza dell'animo e del coraggio civile, ditelo francamente; noi avvezzi ad ascoltare imperturbabilmente certe vostre opinioni, non ci commoveremo perciò. Aggiungete pur anche, se così v'aggrada, che quando scrivevate il 29 dello stesso mese che Lorenzo Pareto carpiya per sorpresa i voti dal ministro Ricci, nè rifuggiva mai per assicurare il trionfo di qualche sua opinione dalle MALE ARTI a spese della BUONA FEDE e della LEALTÀ, intendevate rendere tributo alle virtù cittadine dell'onorando ministro, affinché i vostri lettori e noi possiamo comprendervi.

Questo vostro linguaggio è inesplicabile. Pare veramente che da qualche tempo la memoria vi fallisca, onesto Risorgimento; e che si che Gioberti, non ha molto, ve le ha ricordate queste vostre parole e questi vostri misurati giudizi. Se non che si può argomentare da questo modo di procedere, a voi particolare, che teniate molto in conto le allusioni che a voi si fanno, e in pochissimo le taccie di mala fede e di slealtà che gittate in faccia a uomini onorati.

Voi, onesto Risorgimento, dichiarando oggi bianco quel che ieri dicevate nero, pensate che i vostri scritti di ieri sieno oggi dimenticati. Questa è troppa modestia. Le parole vostre, il paese non le dimentica così di leggieri e questo nostro amichevole avviso serve a darvene una prova.

NOTIZIE DIVERSE

NUOVE ELEZIONI

Albenga — Marchese Doria Dolceacqua.

Biandrate — Barbavara.

Gavi — Degiorgi.

Piacenza 1° coll. — Avv. Pietro Gioia.

» 2° coll. Camillo Piatti, negoziante.

— La discussione del Congresso federativo fu ieri grave e solenne. Presideva la seduta Vincenzo Gioberti e si approvava il proemio del patto federativo in cui è svolto lo scopo della confederazione. La discussione si aggirò specialmente sul punto se doveva in esso ammettersi l'enumerazione dei vari stati italiani, e quindi se doveva farsi cenno del Regno dell'Alta Italia. Parlarono eloquentemente i signori Sterbini, Ferrara, Pinto, Canino, i quali desideravano che l'enumerazione non avesse luogo e chiedevano invece l'enunciazione puramente generica di stati italiani. Stavano per l'opposta sentenza i signori Roncalli, Montezemolo, Massari, Perez, Broglio e Gioberti, e questa otteneva l'assenso pressochè unanime dell'Assemblea. Ebbe la palma dell'eloquenza il signor Emilio Broglio, il quale dimostrando siccome la fusione delle provincie lombarde e venete voluta dal voto popolare, costituisce un fatto compiuto ed irrevocabile, ottenne i più caldi applausi dell'adunanza. In principio della seduta, Terenzio Mamiani leggeva l'indirizzo al Re da lui steso secondo la mozione dell'adunanza precedente. Quella scrittura splendida per efficacia di stile e per generosità di pensieri fu accolta con unanime entusiasmo, e l'Assemblea deliberava che dovesse oggi essere presentata al Re guerriero dalla presidenza del congresso a cui venivano aggiunti i signori Pietro Leopardi di Napoli ed il signor professore Giorgini di Firenze.

— Quella carità verso la patria italiana, che tanto ornò sempre i cuori dei generosi abitanti di Castellamonte non apparve meno nell'occasione che ur' eletta di fervidi e generosi cittadini disegnava con un solenne funerale di pregare dall'Eterno pace e gloria immortale ai magnanimi i quali per l'indipendenza e per la libertà d'Italia incontrarono eroicamente la morte nelle pianure della Lombardia. Si fu perciò che per opera del Circolo politico, recentemente apertosi in Castellamonte, celebravansi il 4 del corrente mese nella Chiesa maggiore pie supplicazioni a cui ciascuno facevasi sacro dovere di assistere. Il Tempio era adorno d'iscrizioni funerarie dettate dal dottore Martino Buffa, e scelta musica accompagnava le preci all'Altissimo. L'oratore P. Alessandro Bassi, dei Minori Osservanti, disse la funebre orazione, a cui la sola maestà del luogo e della occasione che tanta gente adunava impedì di tributare quegli applausi che ben meritava. Le commoventi parole vedranno fra breve la luce e rimarranno monumento di verace religione e di quell'amore per la patria che mai non dovrebbe esser posto in oblio dal sacerdote di Cristo.

Sappiamo intanto che l'ottimo padre Bassi intende scrivere a molti parroci perchè nelle occorrenze di orazioni siano richiesti i suoi alunni di sacra eloquenza, i quali rilascierebbero la retribuzione loro dovuta onde si devolvesse a soccorso della forte Venezia.

Onore al buon cittadino, al sapiente sacerdote.

— Il banchetto democratico di Albertville, riferisce il National Savoisien, offerto ai deputati liberali della Savoia, ebbe luogo domenica scorsa, 8 corrente. Dai diversi punti di questa provincia, numerosi convitati rispondevano all'invito, e parecchi uffiziali dell'armata francese delle Alpi s'arrendevano con premura all'affettuosa convocazione che loro era stata indirizzata.

Dalla città d'Annecy pochi cittadini poterono trovarsi al banchetto, essendo quasi tutta la popolazione ritenuta dai rumori che, a torto senza dubbio, avevano presa qualche importanza, riguardo ad un preteso movimento rivoluzionario; ma la simpatia la più viva non mancò d'ispirarvi tutti i cuori democratici per la solennità di questo banchetto fraterno.

Tutto si passò con calma e dignità. I brindisi i più generosi vi furono portati, e quello del capitano francese Cambefort, del 3 leggiere: *Alla Savoia! ed all'indipendenza italiana!* interrotto dagli applausi di tutti i convitati chiuse felicemente la festa.

— La popolazione di Boves, abbenchè non molto ricca, eccitata dalle calde esortazioni del suo ottimo parroco Giovanni Gastini concorse volenterosissima a soccorrere i nostri prodi soldati combattenti per l'italiana indipendenza; tanto che in brevissimo tempo si raccolsero 55 rubbi di tele, sommantì a 536 camicie, 59 lenzuoli e 137 rasi di tela, senza contare gran quantità di biancherie fatte a pezzi per uso di filace. Sia lode ai generosi che diedero sì gran prova di patria carità!

Croati si fecero mutande. Da casa Pio sparì fra molti mobili preziosi anche una bugia d'oro massiccio. In casa Sapori il principe Hohenhoe sottrasse (in persona) una ricca fornitura d'argento, e non fu che dopo ripetute proteste e reclami del proprietario che l'astuccio delle posate fu rimesso al suo luogo; una posata però fu trovata mancante. Un capitano intimò all'agente della casa Litta in Milano di consegnare 400 lenzuola. Fatto reclamo, il generale d'Aspre dichiarò che la requisizione era arbitraria e che si dovesse rifiutare. Ma il capitano tornò a casa Litta, e malgrado la dichiarazione del generale d'Aspre minacciò l'agente di fucilazione, sicchè si dovettero comperare e consegnare i 400 lenzuoli. A Varese fu minacciato un proprietario perchè si lagno d'essere stato spogliato di tutto; a Germagnedo presso Lecco un uomo fu assaltato da militari sulla pubblica via, e spogliato del danaro e di qualche oggetto d'oro che aveva; poscia quei soldati rapirono la figlia dell'oste del villaggio e la violarono.

— Più volte i soldati requisirono le armi in un comune, e le vendettero in un altro. Più volte danno armi agli stessi abitanti per cercare un premio che vien lor dato quando le requisiscono.

Fuori di porta Sempione un ufficiale croato sforzò con minaccia di morte un contadino a comperare una pistola, n'ebbe una lira, unico danaro che il contadino avesse in tasca, poi corse alla più vicina stazione militare e chiamò soldati che arrestarono il contadino. Minacciato il meschino di fucilazione, a stento poté evitare la morte per le preghiere della moglie; ma cadde gravemente ammalato in conseguenza del barbaro trattamento.

Dichiarazione di Andrea Cittadella Vigodarsere già comandante della guardia nazionale in Padova.

La guardia nazionale di Padova, che fino dal giorno 11 giugno ho l'onore di comandare, tenne sempre la condotta la più regolare e rese servigi importantissimi. Nel giorno 13 giugno, salvò dal saccheggio questa città. Per ciò il tenente maresciallo barone d'Aspre, il quale voleva limitarne il numero a soli 300, dietro le mie dichiarazioni consentì a lasciarla provvisoriamente qual era il di 14 giugno. Il giorno 8 luglio, S. E. il tenente maresciallo barone di Welden ne confermò la provvisoria continuazione. Nei giorni 9 e 10 luglio, conservò qui, da sola, l'ordine e la tranquillità; e il giorno 12 luglio, il generale Welden scriveva da Montagnana, in lettera a me indirizzata, i più graziosi elogi ai comportamenti di questa guardia. Successivamente, ella cooperò sempre al mantenimento della sicurezza individuale e pubblica. Non è mai accaduto il più piccolo disordine nei picchetti e nelle pattuglie, impiegati giorno e notte ad ottenere questi utili fini; giammai alcun disordine nel servizio gravissimo fidato a questa milizia, nel lungo tempo in cui qua non erano che pochissime truppe imperiali, e nei giorni in cui qua truppe imperiali non erano affatto.

Dopo tutto ciò, non mi sarei mai pensato che insorgessero difficoltà sulla continuazione di questa guardia, che non esito a chiamare benemerente.

Queste difficoltà mi procurarono la occasione di conferire più volte col tenente maresciallo Welden, e d'insistere sopra l'utilità e la necessità di questa guardia e sopra l'inopportunità di alterarne l'ordinamento attuale. Questo ordinamento ha prodotto la piena sicurezza delle persone e delle proprietà in Padova, quando mancavano affatto, come ora mancano in parte, altri mezzi acconci a procurare codesta piena sicurezza.

Ho dichiarato al tenente maresciallo, che il numero, risultante dalla rettificazione testè operata dei ruoli, non eccederebbe i 1200 militi nazionali, che fanno alternativamente il servizio di 24 ore. La guardia delle pattuglie notturne si compone di 2000 circa, di cui se ne impiegano 140 per caduna notte alternativamente. Questa guardia delle pattuglie può cessare, tosto che vengano sostituiti altri mezzi per impedire i furti, le rapine, le aggressioni ed altri delitti, che certamente avverrebbero, ove si togliessero (senza sostituirvi altro mezzo idoneo) le attuali pattuglie notturne.

La denominazione di guardia nazionale non mi pare punto contraria alla condizione attuale delle cose. Non mi pare che un corpo di milizia cittadina, che ha un titolo analogo alle idee costituzionali, abbia ad essere distrutto appunto per questa intitolazione, quando questo corpo è veramente utile al paese in cui fu lasciato per tre mesi.

Mi sembra poi affatto assurdo il divieto della istruzione di questa guardia nel maneggio delle armi. Una guardia senz'armi sarebbe ridicola; e più ridicola ancora una guardia che non sa maneggiare le armi che porta.

Togliendole la qualifica di nazionale, la guardia di Padova diventerebbe una guardia diversa da quello ch'è; e proibendole l'esercizio delle armi, non sarebbe più una guardia.

L'I. R. comando della città esige la immediata sospensione della istruzione militare che veniva data a 24 uffiziali nella mia propria casa e ad altri 30 uffiziali nella caserma di S. Sofia.

Gli uffiziali della guardia nazionale di Padova, riuniti oggi in consiglio, hanno deliberato di rinunziare ai loro gradi, in conseguenza di codesto assoluto togliimento della istruzione e di altre restrizioni lesive l'onore, la dignità e i diritti della guardia, volute dall'I. R. comando della città. Dichiararono per altro di continuare l'opera loro, fino a che il municipio abbia provveduto. Io dichiarai dinanzi il consenso degli uffiziali di rinunziare al comando della guardia, ed offro non pertanto in unione ai medesimi la provvisoria opera mia.

Ho già sopra manifestato in questa dichiarazione, e più e più volte prima, e verbalmente e in iscritto, la mia ferma opinione personale, contraria alle restrizioni imposte a questa utile ed operosa guardia, provocando con esse indirettamente la sua necessaria dissoluzione. Ed è la sincera opinione di un uomo che ama disinteressatamente il pubblico bene, di un uomo che crede di conoscere appieno il paese, di cui è cittadino, la guardia di cui ora capo, di un uomo che non ha mancato giammai ad alcuno dei suoi doveri.

Tanaro: e abbiamo anche di più: i suoi cittadini robusti, gagliardi e decisi ad ogni più dura prova.

Il 10 alle ore 11 antime. — Arrivarono 26 cannoni e cinque mortai del gran parco d'artiglieria che si trovava a Peschiera.

Ci si assicura da Torino che a giorni avremo il Re e che si ripiglieranno le ostilità. (Arvenire)

Milano — Al teatro della Cenobiana (la Scala è chiusa, come sapete) andavano in tutta libertà gli ufficiali, i quali potevano credersi in una caserma, giacché non vi si vedeva mai abito di cittadino. Se non che la ultima notizia arrivata d'Ungheria trovarono un eco anche in questo lontano convegno dell'ufficialità imperiale: alla guerra di Jellachich contro Kossuth rispondevano gli odii segreti degli ufficiali Ungheresi contro i Croati, e questi odii cominciarono, in attendant mieux, a manifestarsi appunto in teatro dove i Croati gettavano sul palco, in segno di politica galanteria verso le favorite ballerine, fiori e coccarde coi vecchi colori austriaci, giallo e nero; mentre gli Ungheresi dal canto loro gettarono i nuovi colori della rivoluzione germanica, rosso, oro e nero. La cosa minacciava di farsi seria quando l'alta prudenza del feld maresciallo vi pose termine con un *quos ego*... virgiliano: chiuse il teatro, e buona notte. (carteggio)

Padova, 7 ottobre. — Il blocco di mare per parte degli Austriaci è già incominciato, e Venezia comincia a risentirsene; giacché i carni sono accresciuti di prezzo; degli altri viveri poi ne hanno in abbondanza; il blocco di terra e di mare non è per altro sì esteso e impenetrabile, che non possano passare tratto tratto dei viveri d'ogni sorte; le linee sono troppo estese, ed anche l'altro giorno vi entrò un bastimento carico di animali; fu però predato dagli Austriaci un altro carico di bovini, pochi giorni sono, e ciò sotto gli occhi d'un legno da guerra francese senza tema di opposizione. L'apertura dell'università di Padova e Pavia fu protratta al primo gennaio. Il Liceo di Verona ora ridotto ad ospedale, non verrà aperto quest'anno scolastico, ed i professori furono messi in disponibilità ed a mezza pensione. La forza di Osopo, ove trovavasi una guarnigione di 700 uomini circa, dura tuttora ferma e vuole seguire la sorte di Venezia. La guardia nazionale di Padova, unica che sussistesse fra tutte le nostre città, viene ora disciolta e dimani è chiamata a depositare le sue armi. Una notificazione del feld-maresciallo Radetzky ora uscita richiama tutte le popolazioni di città e di villa a depositare le loro armi da fuoco e da taglio non che le munizioni da guerra sotto la pena di morte da eseguirsi entro 24 ore colla fucilazione, e ciò senza riguardi a condizioni di persona, o ad illibatezza di condotta.

Qui siamo pieni di ladri, ogni notte si ruba; la mancanza di lavori pubblici e privati n'è una delle ragioni principali. Non so come la passeremo questo inverno. Il tronco della strada ferrata da Vicenza a Padova sarà fra pochi giorni riattivato e lo sarebbe sino a Mestre se non fosse stato abbruciato il ponte sul Brenta dietro gli ordini del tenente maresciallo D'Aspre, allorché acquistò Padova il giorno 15 giugno. — Il prof. Nardi, che era stato per qualche tempo in libertà a Venezia con delle restrizioni, fu poi confinato da quel governo, e rinchiuso entro il convento dei Cappuccini, da dove non può scendere.

Alcuni ricchi, che non si erano per anche pronunciati per la causa italiana, son ora più liberali di noi, e lo saranno in ragione delle imposizioni e requisizioni di ogni genere, onde ne siamo ogni giorno aggravati. Non è vero che il dott. Medoro sia morto, ma vive e fa la propaganda nel castello di Udine. I professori attaccati al foglio pagatoriale sono tutti dolenti per la prorogazione delle ferie, e pel difetto di propine, da cui però raccolsero buona messe nell'ultimo mese dell'anno scolastico. Il famoso Merca è fatto segno all'esecrazione generale; ma egli se ne ride e spera di trionfare colla reazione, e trova ancora qualche accoglienza presso il vescovo, che nella sua podagrosa vecchiezza piglia diletto dei suoi sarcasmi, e della sua scettica ironia. (Cor. Merc.)

TOSCANA

Concittadini! Se veramente (come ritengo) vi arde il desiderio di elevare l'Italia alla dignità di nazione, se veramente voi formate un popolo che intende ad iniziare questa santa opera, conviene che prima di ogni cosa vi chiamiate fratelli, e quindi vi addestiate alle armi.

La nazionalità italiana non possiamo conquistarla che con le armi; l'unica speranza, l'unica via di salvezza non deve trovarsi che nelle armi.

Noi abbiamo a combattere un nemico formidabile che chiamiamo Barbaro, non già perchè manchi di sapienza militare e civile (che anzi la possiede eminentemente), ma perchè calpesta questa terra non sua, e tiene oppressa l'Italia. Noi abbiamo a cacciare dagli ubertosi piani lombardi numerose falangi di esercito disciplinato e potente, composto di popoli animati da spirito nazionale.

Sì, o miei concittadini, non ci illudiamo, perchè inganneremo noi stessi. Non si repugni dal conoscere la verità se vogliamo pervenire alla meta che ci siamo prefissi.

L'unione, la costanza, le armi, la istruzione militare e la disciplina, ponno soltanto condurci ad un buon risultato.

La istituzione della guardia civica è il palladio della nazionalità italiana. Per concerto fatto col nostro governatore, la riorganizzazione della medesima si continuerà nel modo col quale è stata iniziata.

Su via, si accorra tutti a farne parte, si accorra tutti a istruirsi nei giorni festivi, e nelle ore che sarebbero destinate al riposo della vita; si voli tutti sul campo di battaglia allorché l'unione, la istruzione e la subordinazione ci avranno resi forti.

L'ora della redenzione italiana è scritta nel libro eterno di Dio, ma l'Angelo Precursore non agiterà la sua spada di fuoco sterminatrice, se non quando gli animosi Popoli italiani si ponneranno di questa irrefragabile verità.

Livorno, dal palazzo comunitativo il 10 ottobre 1848.

Il Gonfaloniere Avv. LUIGI FABBRI.

STATI PONTIFICI

Roma, 7 ottobre. — Il Circolo commerciale di Roma ha inviato all'adunanza della federazione italiana a Torino, il socio signor Michelangiolo Pinto, per rappresen-

tarlo in quell'Assemblea, rilasciandogli un mandato presso a poco simile a quello degli altri circoli di Roma, cioè di escludere intieramente l'articolo 2 del 1° paragrafo del programma Gioberti, con la libera facoltà ai popoli di Lombardia, Parma e Modena di fare quello che crederanno, e di prendere quella forma di Governo che loro più aggraderà. (Alba)

Ancona, 2 ottobre. — L'artiglieria della flotta sarda ci ha annunziata questa mattina il giorno natalizio del Re Carlo Alberto. La flotta era tutta a festa e impavida. Ieri mattina partì per il Piemonte per la via di Perugia e Toscana un battaglione della brigata Acqui. È superfluo il ricordare la disciplina e la tranquillità di questa truppa che è veramente tale da proporsi a modello; noi dicendo queste poche parole crediamo adempire ad un preciso dovere.

Questa mattina (28 settembre) è approdato nel nostro porto il vapore francese l'Oceano comandato dal capitano Simone Fabro con 18 uomini di equipaggio e 87 passeggeri provenienti da Genova e Messina. Dicesi che avesse a bordo num. 15,000 fucili per Venezia.

Un vapore creduto austriaco si presentò il 20 a quattro miglia da noi; ma dopo essere stato fermo una mezz'ora girò di bordo con rotta a tramontana.

Il nuovo preside sig. avv. Zanolini giunse inaspettatamente ma desideratissimo la sera del 27. (Piseno)

SICILIA

In Palermo, con sorpresa di tutti, è arrivato il corriere di Messina, portando le lettere in data del 18 settembre. Il ministero, onde mettersi a giorno di quanto conteneva la corrispondenza proveniente da un punto occupato dai satelliti del Borbone, fece aprire tutta la corrispondenza, e fu con gioia universale che si conobbe come tutti in Messina esprimevano l'odio e l'abborrimento verso quell'orda di sgherri monturati. (Alba)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Egli è nel Sunderland che il cholera fece la sua prima comparsa in Inghilterra nel 1832. Scrivono da quella città all'editore dello Standard, che una nave testè approdata vi recò quella crudele epidemia.

Il signor Whiteside, avvocato del sig. O'Brien pronunciò la difesa del suo cliente, la quale dicesi che oltrepassi d'assai, si per spirito che per eloquenza, quella pronunciata non ha guari alla difesa di O'Connell. (Presso)

FRANCIA

Parigi, 9 ottobre. — Noi leggiamo nel *Moniteur du soir* la seguente nota, la quale sembra che abbia il carattere e l'espressione ufficiale del pensiero del governo sul modo e l'epoca della nomina del presidente della Repubblica:

Lo scrutinio pronunziò sulla grave questione che teneva la Francia indecisa.

Il presidente della Repubblica sarà nominato dal popolo.

Rimane ancora a decidersi il modo e l'epoca della nomina.

Egli è in questo momento che tutti coloro i quali vogliono sinceramente la Repubblica, e che rimandarono l'elezione al popolo, non colla segreta speranza di vederne scaturire una nuova rivoluzione, ma perchè la coscienza loro diceva che il voto del popolo doveva essere l'ultima consacrazione del nuovo ordine di cose; egli è qui che tutti gli uomini di buona fede, repubblicani della vigilia e dell'indomani, devono riunirsi onde apprezzare le circostanze nelle quali converrà applicare il principio decretato ieri, e delle precauzioni delle quali è necessario di circondare l'esercizio del diritto popolare, onde gl'ingrighi dei nemici della Repubblica non ci spingano nella via già tanto usata delle monarchie, nella quale la Francia cammina, sin dal 1804, di rivoluzione in rivoluzione.

Un ordine dell'autorità superiore ha di recente sospeso le elezioni nella guardia mobile. Questi provvedimenti, mal interpretati da parecchi battaglioni di questa, sparsero una certa inquietudine in parecchi dei medesimi; i volontari immaginarono che si volesse distrarre il principio elettivo, il quale forma la base dell'organizzazione di quella brava e giovine milizia.

Noi possiamo rassicurarli a questo riguardo: Le elezioni non saranno abolite, ma regolate in modo da far nascere ed alimentare, tra i volontari di ogni grado, una emulazione salutare ed indispensabile per la buona esecuzione del servizio. Ora in avanti non si potrà più superare parecchi gradi in una volta. Per essere sottufficiale bisognerà essere caporale, e gli ufficiali dovranno essere presi tra i sottufficiali.

Questo procedo ci pare, a prima vista, preferibile per la guardia mobile, al principio dell'elezione senza limiti, il quale deve esistere per la guardia nazionale sedentaria, ma che l'esperienza dimostrò, non può adottarsi ai corpi organizzati militarmente come la guardia mobile. (Bien Public)

ALEMAGNA

Francoforte, 2 ottobre. — Il comitato della costituzione farà ben presto il suo rapporto all'Assemblea nazionale. I paragrafi sull'impero ed il potere centrale fu discusso e riveduto.

È pure pronto il progetto di legge concernente i tribunali dell'Impero. (Gaz. des pos. de Franc.)

3 ottobre. — Furono arrestati sei degli uccisori dei signori Auerswald e Lichnowsky a Strasburgo.

Il governo francese non vuol ostendere il diritto d'asilo a cannibali di tal sorta. Questo procedo fa onore alla Repubblica francese. (Gaz. d'Als-la-Chapelle.)

5 ottobre. — Il potere germanico si procurò un'appoggio nella stampa periodica.

L'organo ufficiale di cui fece scelta, è la *Gazzetta delle Poste di Francoforte*. D'ora in avanti questo foglio esporrà la politica interna ed esterna del potere di Francoforte, vale a dire le sue relazioni coll'Assemblea nazionale ed i diversi stati alemanni ed esteri. (Moniteur)

La *Gazzetta d'Augsbourg* annuncia che lo viene per via straordinaria la notizia della ritirata nell'interno delle truppe russe, le quali abbandonerebbero le frontiere

della Gallizia. L'armata russa sarà mossa sul piede di pace. Si vendono i cavalli, e gli ufficiali otterranno i congedi alla sola loro domanda.

GRAN DUCATO DI BADEN

Friburgo, 3 ottobre. — Il potere centrale ordinò che fosse formato un corpo d'armata di 60,000 uomini sulla frontiera della Svizzera, fra i quali 12,000 avranno qui il loro quartier generale; 12,000 a Mannheim; 12,000 a Meiningen e 12,000 in Sassonia col loro quartier generale ad Altembourg; 12,000 avranno il loro quartier generale a Francofort-sur-le-Mein. (Gaz. all. de Franc.)

PRUSSIA

Berlino, 4 ottobre. — Il mandato d'arresto spiccato contro il dottor Julius accusato del delitto di lesa maestà produsse qui una grande sensazione.

Il generale Pful dichiarò dietro una interpellazione del signor Rosch sull'esercizio dei diritti politici indipendentemente dalla credenza religiosa, che egli eseguirebbe il paragrafo 5 della legge del 6 agosto in tutta la sua estensione, e provvederebbe in conseguenza.

Parlasi di rendere alle truppe una parte dei corpi di guardia di Berlino.

Nella seduta dell'Assemblea nazionale d'oggi, il deputato Pokrzywnicki chiese al presidente del consiglio dei ministri se era nell'intenzione di levar lo stato d'assedio di Posen, arbitrariamente ordinato dal generale di Colomb, oppure se aveva chiesto alla Camera l'autorizzazione per continuarlo.

Il signor Pful rispose che aveva dato l'ordine di levare lo stato d'assedio, a meno però che vi fossero dei motivi particolari per mantenerlo; e che in questo caso ne avrebbe ricevuto un rapporto, ed egli ne chiederebbe il parere dell'Assemblea.

Podam, 4 ottobre. — Ieri 60 soldati del reggimento delle guardie, armati di pugnali, coltelli e martelli, entrarono dietro, un segno convenuto, nella sala dell'associazione politica, si precipitarono sui membri presenti e ne ferirono moltissimi. Vi erano nella sala 300 soldati tra i quali 60 corazzieri; tosto si fece sentire il grido avanti i corazzieri: questi si scagliarono furibondi sulle guardie del corpo, e s'impegnò una lotta generale, alla quale presero pure parte i soldati, battendo valorosamente le guardie del corpo. Si fecero tosto sentire nelle vie delle grida: borghesi all'armi! Le guardie del corpo vi vogliono massacrare. Giunse la guardia nazionale la quale circondò la casa, ed arrestò quaranta delle suddette guardie, unitamente ad un corpo di guardie del castello, e li condusse nel palazzo di città. Il popolo era irritato a segno tale che voleva fare a pezzi i prigionieri.

Il colonnello del reggimento guardie, ed il governatore della città promissero che si sarebbe fatta un'inchiesta, ed i colpevoli sarebbero severamente puniti. (Moniteur)

DANIMARCA

Copenaghen, 29 settembre. — Le grandi potenze hanno di comune accordo lavorato per ricondurre la pace nel nord, ove la guerra minacciava d'estendersi in una gran parte dell'Europa. Mediante i loro sforzi si concluse la convenzione di Malmoe, ma sino ad ora essa rimane senza effetto. I governi provvisori ed i funzionari che da loro dipendono comprendono che la questione di pace è per essi una questione di vita o di morte. Ecco perchè essi insistono a mantenere l'insurrezione, dichiarandosi in permanenza. Di modo che sino ad ora la più parte delle condizioni della suddetta convenzione non furono eseguite. I navigli danesi catturati dagli insorti non furono restituiti, i detenuti politici sospirano nelle prigioni; i porti dei ducati sono ancora chiusi alle navi danesi, e le comunicazioni postali non furono ristabilite; gli emigrati della popolazione danese dello Schleswig non ebbero la permissione di rientrare nei loro focolari. In ultima analisi, in luogo di ridurre le truppe sul piede di pace, esse sono mantenute sul piede di guerra.

Questa condotta per parte del governo degli insorti è altrettanto più ingiustificabile, atteso che il governo danese adempì da lungo tempo a ciò che gl'imponava la convenzione di Malmoe. I Danesi procureranno anche una volta di ristabilire l'ordine con mezzi pacifici; ma se essi soccombono, essi credono di dover ricorrere alle armi per metter fine a questa resistenza di un'infima minoranza. Allorché avranno adempito a questo dovere, faranno tutto ciò che da essi dipenderà pur la conclusione definitiva della pace.

La missione del ciambellano di Reizid a Berlino fu di buon augurio per la riuscita della pacificazione. (Constitutionnel)

SPAGNA

Per mezzo del piroscafo Madrid, della compagnia orientale, testè arrivato a Southampton, si hanno notizie delle coste di Spagna le quali non sono senza una certa importanza.

Il governo della sciabola procede ovunque coi medesimi espedienti. A Cadice il redattore del *National* avendo pubblicato un articolo il quale dispicque alle autorità, fu, non solo processato in nome delle leggi repressive alla disposizione del governo, ma arrestato ed imbarcato per Manila.

Furono pure arrestati parecchi individui come colpevoli di cospirazione.

Scrivono da Perpignano alla *Gazzetta del popolo* di Baiona:

Ci risulta da fatti conosciuti, che vi sono nelle quattro provincie catalane 1000 uomini incirca i quali presero le armi per la difesa della libertà. Credesi, che se vi fossero dei fucili a sufficienza questo numero potrebbe ascendere a dieci mila. (Union)

AUSTRIA

Ai dettagli che abbiamo dato ieri sulla sommossa di Vienna aggiungiamo i seguenti estratti da due lettere particolari che riceviamo l'una da Vienna e l'altra da Milano: Vienna, 10 ottobre a ore 9 di mattina. — In aggiunta ad altra di ieri.

Alle guardie nazionali contro il popolo si unì il militare e figuratevi che carnificina; ma Dio è col popolo ed ebbe luminosa vittoria. Inteso il pericolo, corre sull'istante sul luogo la legione degli studenti e prende l'offensiva. I soldati poco vogliosi di battersi vengono respinti da posizione in posizione. Il cannone lavorava, ma sia stato ignoranza o altro, tirava male perchè le palle arrivavano

fino ai secondi piani. Avanzandosi sempre arriva al corpo di guardia dell'Hoss, cioè al ministero della guerra, che aveva un rinforzo di 300 uomini e sei cannoni. Qui si combattè con coraggio e bastò il dirvi che il popolo senza armi fu quello che prese d'assalto i sei cannoni. Sconfitti i soldati anche da quella posizione, non trovarono altro scampo che nella fuga, e precipitosi abbandonano la città. Padrone il popolo del palazzo del ministero stesso entra furibondo e grida: Latour! Latour! L'infelice (birbante) non trova altro scampo che di nascondersi. Il popolo cerca due volte invano d'appertutto, e già si disperava averlo, ma uno studente accompagnato da 3 lavoranti si ostina a cercare, ed infine lo rinvennero, chi dice in una casa, chi in un camino; insomma lo prendono, lo gettano dalle scale ed a furia di popolo è ucciso. Morto che fu lo strascinano fuori del cortile, e lo appendono ad una lanterna. Se almeno questo servir dovesse di esempio!

A mezzo giorno. — Guai sopra guai! Sua Maestà con tutta la famiglia è fuggito lasciando un viglietto al ministro Strauss, colle seguenti parole: « Mi allontano momentaneamente dalla città per prendere le necessarie misure onde por fine a tanti scandali. Cosa ci sovrasta ancora Dio solo lo sa. Si parla d'un bombardamento, ma questo sarebbe un po' troppo. Che in città abbiamo le barricate non occorre dirlo. Sono però molto meno di quelle del 26 maggio, ma invece molto meglio costrutte.

Mille altri fatti e particolari è impossibile descriverli, non volendo azzardarmi nel tempo stesso di dirvi de' baia. La Camera è permanente, e si fa onore come sentirete in seguito dalle gazzette.

Tra morti e feriti, poco più poco meno, mille.

Tutto questo notizie potete calcularle come ufficiali. Il Ministero è caduto già da ieri notte. Dubileff o Hornbosck sono incaricati di formarne un altro.

12 ottobre. Battuti i Croati in ogni parte, il ministro della guerra di Vienna ordinava alle truppe italiane colà stanziato di marciare contro l'Ungheria, ma esse vi si rifiutarono ad onta che loro si mettessero i cannoni alle spalle. Allora la guardia nazionale, il corpo accademico, gli Ungheresi ed i Pulacchi oltre a maggior parte del popolo feroce causa comune cogli Italiani e sursero a rivolta. Venne appiccato ad una lanterna Latour ministro della guerra; uccisi in malo modo due generali; preso d'assalto il grande arsenale, fu distrutto per due terzi. Fu esiliata la famiglia imperiale per dieci anni, gli arciduchi Luigi e Stefano in perpetuo. Jellachich e Radetzki sono chiamati a Vienna del nuovo governo a render ragione dal loro operato.

Dunque le cose camminano bene. All'armi e avanti; nulla si lasci d'intentato a favore dell'indipendenza italiana; alla testa dell'esercito si pongano uomini capaci e di cuore veramente italiano. Noi qui siamo all'erta e pronti a qualunque evento; l'unione ed il coraggio delle cinque giornate sussistono sempre e desideriamo di darne prova e presto.

P. S. In questo punto ricevo lettera da Trieste, che conferma essere il popolo vincitore a Vienna, e dicesi levato il blocco di Venezia.

UNGHERIA

Pesth, 3 ottobre, ad un'ora pom. — Lo stato in cui viviamo comincia a diventare insopportabile. Gli animi sono immensamente agitati, in parte fanaticizzati, in parte presi dal terrore, e quasi non è a prevedersi il fine di questa crisi, poichè non porta alcun colpo decisivo. — Fino a quest'ora non fu pubblicato alcun rapporto dal teatro della guerra, lochè mi fa temere tanto più per la questione magiara, in quanto che non posso ammettere che i nostri governanti tenessero per loro una buona notizia, se anche questa si riducesse perfino ad un dettaglio del tutto insignificante. È però un fatto che la nostra armata perdè intieramente d'occhio il Bano, il quale, come seppi nella seduta or'ora terminata, trovavasi in Mor, intendendo di avanzare verso Raab, onde raccogliere colà altre forze belligeranti.

In quanto alla città seduta, vi venne conchiuso ciò che segue:

1. La confisca dei beni del conte Eugenio Zichy.
2. Lo stesso deve seguire coi beni di tutti coloro che saran convinti d'alto tradimento verso il paese, i quali verranno giustiziati col capestro o colla spada.
3. Di emanare dei proclami ai Viennesi ed Austriaci-tedeschi in generale, per eccitarli d'impedire l'invio di rinforzi di truppe al Bano.

In pari tempo il presidente Szamandy manifestò la sua profonda indignazione, che Jellachich avesse approfittato dell'armistizio, terminato oggi alle 6 di sera per intraprendere la marcia verso Mor.

Oggi verso le 11 ore, in mezzo ad un immenso concorso di popolo, venne fermata una carrozza e condotta al municipio, nella quale dicesi, essersi rinvenuto una cassa con iscritti ed effetti del conte Oedoni Zichy. Si asserisce pure d'aver trovato nella cantina di quest'ultimo la cassa da guerra del Bano, con fr. 600,000.

Ieri dopo pranzo si direbbero 300 contadini a cavallo, e 1500 altri di Katskomet al campo; o lo stesso fecero 1000 ebrei muniti di falci, pali e forche da fieno. Questa truppa però fu obbligata dalla forte pioggia che cadeva, a ritornare nella notte, ed in questo momento viene imbarcata, onde incontrare il nemico lungo il fiume.

Kossuth trovavasi in quest'istante nel comitato di Osarad, dove, come dappertutto, fa meraviglie. Egli sa strappare dei milioni dalla terra, e creare in un attimo un'armata! Peccato che questa non è nè equipaggiata nè armata! Perfino i depositi di forche da paglia e falci sono esauriti.

Gli abitanti di Szekel sono giunti, però in istato sì miserabile che il loro deputato nella Camera pregò urgentemente per una contribuzione pel loro equipaggiamento. Di continuo affluiscono delle piccole divisioni dell'insurrezione, ma per lo più inermi. In Pesth, a Buda si teme in ogni modo il saecheggio, se non da parte del nemico, pure dall'amico!

In seguito d'un ordine del comitato di sicurezza venne ora sospesa anche la navigazione a vapore di Presburgo.

Siccome tutti gli stampatori, eccettuati un paio riservati esclusivamente a disposizione del governo, trovavasi nel campo, ora non compariscono i manifesti delle solite fabbriche, ma soltanto notificazioni uffiziali, come sareb-

bero: chiamata d'allarme! Promi in denaro pella conquista di cannoni ed armi; esenzione dall'insurrezione poi fabbri, fornai, macellai e molinari ecc.

La popolazione è sott'armi. Ma pur troppo uno dei miei amici più intimi, che di rado s'inganna, mi assicura che questo fuoco non è che di paglia, e che i cittadini di Buda e Pesth ne fanno spiccare il color rosso onde almeno in parte colarne il fondo nero-giallo! — Per dirla schietta o più giusta, qui non si calcolano come radicali, eccettuata una certa cerchia, che gli ebrei; epperò, tanto più dolorosa sarà stata per essi la umiliazione sofferta ieri, dacché i cittadini, perfino nel caso più estremo, loro non permisero di prender parte alla guardia nazionale. Deciaro perciò di formare un proprio corpo di armati, ed i 1000 uomini partiti quest'oggi si possono considerare come la loro avanguardia.

Le poste di Vienna ed i corrieri di Pesth del 3 e 4 corrente sono arrivati qui quest'oggi. La guardia nazionale era ritornata dal campo fra immenso giubilo. Si era annunziato in ogni dove che Jellachich erasi dato alla fuga. La verità però è che eccettuata la piccola scaramuccia presso Valence non era avvenuto nulla di notevole, e che il Bano, minacciato a tergo nelle sue comunicazioni dai contadini, prese la via verso Raab, dove, come già riferimmo, giunse al 3 con 30 a 40,000 uomini. Ieri il suo quartier generale era in Altenburg, dove, alle 2 ore, venne proclamato l'imperial manifesto che lo nomina a luogotenente dell'Imperatore nell'Ungheria. Egli mantiene nelle sue truppe la migliore disciplina, e vi rimarrà forse per alcuni giorni in attesa di ordini da Vienna, onde poi continuare le sue operazioni.

Petizione del consiglio d'amministrazione della guardia nazionale di Vienna alla Dieta.

Alta Assemblea!

Era il 14 marzo anno corrente quando la popolazione di Vienna accorse con entusiasmo all'arsenale, onde ottenere delle armi, cosicché già nella patente del 18 marzo di quest'anno si poté dire: La guardia nazionale di Vienna presta degli utili servizi.

Il numero dei partecipanti accrescevasi fino a molte migliaia, e con esso la necessità dell'organizzazione.

Il rescritto ministeriale del 10 aprile anno corrente stabilì provvisoriamente alcune necessarie destinazioni, e i rapporti della guardia furono regolati da singole disposizioni ministeriali, come pure le prestazioni di servizio da singoli ordini del giorno. Queste disposizioni riguardavano dei singoli casi concreti, richiamati dalla momentanea necessità, ma dimostravano ogni di maggiormente il bisogno d'una norma efficace che dovesse organizzare l'istituzione della guardia nazionale, non solo per Vienna, ma per tutto il paese.

Per la mancanza d'una direzione, era inevitabile che seguissero dei conflitti, parte nella guardia, parte nella sua azione al di fuori. Solo mercè una legge sulla guardia nei suoi differenti aspetti divenne possibile di tutelare le conseguite libertà, e di mantenere con questa tutela l'ordine pubblico.

La prestazione di servizio de' singoli, come anche dello intero divisioni non può esser ora tracciata da regolamenti di servizio, il cui fine è l'armonica cooperazione, perchè lo scopo e il modo della prestazione di servizio non sono espressi da alcuna norma generale, da alcuna legge; anzi lo scopo stesso, sebbene riconosciuto come principio, è soltanto mediocre e vago, perchè non è segnata la linea di demarcazione, nè è fissato da alcuna legge in quanto la Guardia nazionale si distingue dalle altre corporazioni armate, che agiscono pure nell'interesse della legge.

Non è possibile che la Guardia nazionale agisca in modo opportuno ed efficace se non viene espresso indubbiamente il diritto, come pure il dovere di prestare il servizio, per-

chè il cittadino, come Guardia, può essere vincolato da molti altri riguardi e doveri d'ufficio.

Ma laddove non venne fissato nè il diritto, nè il dovere d'un'operosità corporativa, ivi la condizione è illegale, e l'operosità dell'istituzione dipende soltanto dal volere del singolo, sia che la sua opinione individuale oltrepassi lo scopo, o non vi arrivi o lo raggiunga.

I tristi effetti di questa situazione e la mancanza di una sanzione si manifestarono già purtroppo nella Guardia nazionale di Vienna. Dello male intelligenze sociali e politiche, de' conflitti tra il diritto di portare le armi e il dovere della protezione armata produssero già scissure nella Guardia, condussero già a tale, che i cittadini insorsero armati contro i cittadini.

Il difetto di una disposizione legale non vincola il singolo ad alcun obbligo di servizio, e ne viene di conseguenza che appunto laddove la Guardia dovrebbe esercitare il suo dovere, come tale, in molti casi essa non si mostra affatto.

La Guardia nazionale di Vienna, che nel maggio e giugno di quest'anno contava da 40,000 individui è ora ridotta ad uno stato di 18,000 che prestano servizio. La disciplina è opera soltanto del buon volere; in breve la guardia nazionale di Vienna correrebbe rischio d'andare incontro al suo scioglimento, se non si ponesse tosto un argine al male.

Non si ardisce stancare l'alta Dieta coll'enumerazione de' singoli casi che testimoniano quanto abbiain detto, mentre l'urgenza della legge dovrebbe esser nota alla stessa alta Assemblea.

Ogni giorno d'indugio in quest'oggetto conduce l'istituzione della guardia più presto alla sua caduta, e sarebbe un deplorabile documento d'imaturità dei popoli dell'Ungheria, se l'istituto della guardia nazionale, questo custode della libertà e dell'ordine legale dovesse perire dopo una esistenza di sei mesi. A ciò si può rimediare soltanto lasciando sollecitamente una legge. Già è compiuto l'abbozzo di siffatta legge d'organizzazione, e il sottoscritto consiglio d'amministrazione, qual organo amministrativo di tutta la guardia, presenta l'urgente inchiesta.

Che l'alta Dieta voglia porre tosto in discussione il progetto della legge d'organizzazione per la guardia nazionale, ovvero, se la gestione degli affari non consenta ciò, autorizzare l'alto ministero ad annuciare la legge accennata come provvisoria.

In nome del consiglio d'amministrazione della guardia nazionale viennese.

KLUED presidente (Gazz. di Vienna)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Siamo assicurati che il generale Oudinot sia giunto in Torino, e che il conte Lazzari è collocato a riposo.

Venezia 6 ottobre. — Qui non si sa cosa pensare del governo, perchè sono diversi giorni che arrestano molti bravi Italiani.

Ieri sera fu arrestato il Dall'Ongaro; saprete il decreto che proibisce ad ogni militare d'intervenire ai circoli sotto pena d'essere condotto alla linea difensiva ossia in mano ai Tedeschi. (Pena. Ital.)

Udine 5 ottobre. — Ieri fu pubblicata una Notificazione che ordina di dover depositare le armi da fuoco, e da taglio prima del giorno 10 ottobre, sotto pena di fucilazione entro 24 ore. — Tali espressioni sono generiche, nè si sa di quali armi da taglio s'intenda precisamente parlare. — Qui regna il terrore perchè anche i cittadini più tranquilli e nemici del disordine stanno sempre colla morte alla gola. — Gli Austriaci vogliono impadronirsi del forte di Osopo ad ogni costo ed altri 5000 uomini, con molto materiale d'artiglieria, si sono avviati a quella volta.

Il cannone rimbomba; ma gli assediati, comunque stretti sempre più, resistono valorosamente. Il prode tenente-colonnello Zanini ha inalberato bandiera nera a mostrare al nemico ed all'Italia tutta voler piuttosto seppellirsi sotto le rovine del forte che cederlo. — Ed egli terrà parola: tutto è disposto in caso di sinistro per dar fuoco alla polveriera. Il presidio di Osopo, giurando di non patteggiare coll'austriaco si è consacrato alla morte — e la causa italiana non può perire! (Patria)

STATI PONTIFICI

Bologna 9 ottobre. — La notte scorsa alcuni male intenzionati, che non trovano vita che nel disordine e nell'anarchia, tirarono alcuni colpi di fucile contro il corpo

di guardia posto alla nostra polveriera nelle mura interne tra Galliera e le Lamme: i nostri soldati risposero al fuoco: alcune tracce di sangue indicano come la risposta non fosse inutile. Ieri venne scoperta al pubblico una epigrafe italiana posta in marmo sotto l'immagine di Maria Vergine rimasta illesa dalle palle austriache nella piazza d'arme l'otto agosto. Per tale sacra cerimonia il P. Gavazzi predicò nelle ore pomeridiane. Le case circostanti erano adorne di bandiere tricolori, e la piazza venne in sulle ore di sera illuminata con molta eleganza.

Reciti un nuovo fattarollo da aggiungere alla cronaca modenese.

Al finire dello scorso mese gli impiegati civili del Finale ebbero come beneficio del libero voto che aggregava quella città al Piemonte, doppio emolumento. S. M. il Re, e Francesco V ciascuno per conto proprio pagava le spese. La Guardia nazionale del Finale è stata sciolta per ordine superiore, e ad essa sostituite due compagnie Tedesche.

10 — Ieri vennero eseguiti 12 arresti: 10 di persone che ebbero mano nelle ultime turbolenze, 2 di quelli che tirarono l'altra sera contro i soldati che custodivano la polveriera: questi ultimi appartengono alla classe dei lalandai nelle Lamme.

Giovedì sarà pronunziata la sentenza sul processo di che ti seriosi più volte riguardante il ferimento di un carabinieri: il popolo vuole pubblica la seduta: pare però che il buio in che si avvolgono sempre tutti gli atti destinati ad illuminare il popolo in questo povero stato, coprirà anche questo. (Rivista Indipend.)

Peraro, 6 ottobre. — Gli ufficiali polacchi chiamati dal ministero Mamiani per riorganizzare i quadri dell'armata pontificia, dopo di essere stati tenuti a bada per parecchi mesi, ora finalmente sono ringraziati, ed in compenso dei sacrificii fatti, in compenso dell'aver abbandonato un provvedimento che in diciott'anni d'esilio avevano potuto procurarsi, il nostro governo accorda loro un indennizzo di 45 scudi per le spese del viaggio, purchè però partano immediatamente e sieno contenti di ritirarne la metà qui, l'altra al confine. Questi atti non accennano volentieri di fare nè di preparare la guerra. (Patria)

TOSCANA

Livorno, 10 ottobre. — Per un male inteso che provocò reclami del ministro di Francia, oggi è stata inalberata sul torrione della nostra fortezza la bandiera di quella repubblica, e salutata da 21 colpi di cannone.

Il popolo livornese ha chiesto ed ottenuto dal nostro governatore che successivamente s'inalberasse la bandiera italiana, e fosse egualmente salutata da una salva d'artiglieria.

Possa questo saluto esser presagio di un saluto più bello da farsi nei campi lombardi, quando le due bandiere sorelle si spiegheranno insieme contro il comune nemico, l'austriaco.

Oggi il sig. governatore si è recato in compagnia del signor gonfaloniere, del signor Giovanni La Cecilia, e del sig. Antonio Petracchi a visitare la fortezza vecchia, la polveriera ed il deposito d'armi; gli ordini opportuni sono stati dati per la riparazione delle armi.

Una folla di popolo riverente ed affettuoso l'ha salutato al suo passaggio. (Corriere Livornese)

11 ottobre, ore 3 pomeridiane. — Persona arrivata in questo momento da Livorno, ci fa sapere che a mezzogiorno di questa mattina si ripeteva in piazza una imponente dimostrazione contro il ministero, ed il governatore Montanelli arringava il popolo esortandolo a mantenersi dignitosamente tranquillo. (Riforma)

Pisa, 10 ottobre. — Ieri sera si temeva di qualche disordine. La linea consegnata ai quartieri, la cavalleria armata o presso il rispettivo cavallo alle scuderie, i cannonieri in cittadella presso i cannoni, sembravano tutti determinati a far fuoco sui perturbatori se venivano in campo, onde ridurli al dovere, per proteggere la città dai facinorosi. (Gazz. di Lucca)

NAPOLI

7 ottobre. — Il di primo del corrente è giunto il piroscalo il Duca di Calabria portando a rimorchio un leuto già tra gli altri predato a Siciliani. La sospensione d'armi in quell'isola perdura tuttavia.

AUSTRIA

Abbiamo da Milano che lettere di Trieste annunciano un governo provvisorio di dodici membri composto di persone le più liberali, il quale sarebbe tolto in mano somma delle cose a Vienna. Altre dicono una reggenza sempre composta come sopra.

Si annunzia pure in quelle lettere il richiamo a Vienna di Jellachich e di Radetzky.

La diserzione degli Ungheresi a Milano e dintorni prendo ogni giorno proporzioni più sensibili. (cart.)

FRANCIA

Parigi 9 ottobre. — Dopo il voto di sabato l'Assemblea nazionale non aveva che un sol partito a prendere. Essa doveva per non peccar d'inconseguenza, mantenere al paese, ed al voto universale, la sua integrità, nell'elezione del presidente della Repubblica. Egli è ciò che appunto fece quest'oggi.

Furono proposti parecchi emendamenti, un fra i quali era del sigg. Ternaux e Lacrosse, il quale posava per la elezione del Presidente il principio dell'elezione a due gradi; fu rigettato senza grande discussione ad una grande maggioranza.

L'elezione a due gradi non sarà mai popolare in Francia, perchè essa contraria il sentimento d'eguaglianza così vivo nello spirito dei Francesi. Tuttavia se questo modo d'elezione poteva ottenere qualche favore, egli era applicandolo all'elezione del presidente, perchè si poteva allegare in questa circostanza la necessità di non dare al potere esecutivo la medesima origine del potere legislativo, e la necessità di rendere la sua azione meno forte, a fronte dell'Assemblea nazionale.

Si votò pure l'articolo 44, il quale dà all'Assemblea nazionale la facoltà di scegliere il presidente della Repubblica fra i cinque candidati che avrebbero ottenuti maggiori voti.

Ascese indi alla tribuna il signor Deville per sviluppare la sua proposizione, di escludere cioè dalla presidenza gli ufficiali generali; questa proposizione, la quale aveva tutta l'apparenza d'una personalità verso il generale Cavaignac, non trovò partigiani.

Il signor Antony Thourret ascende alla tribuna per svolgere un suo emendamento così concepito: « Nessun membro della famiglia che regnarono in Francia non potrà essere eletto presidente nè vice-presidente. » Ma dopo una breve discussione l'autore lo ravvisa inutile e lo ritira.

Su questo emendamento prese la parola il signor Luigi Buonaparte, per disapprovare l'imputatagli qualificazione di pretendente.

Parigi, 9 ottobre. — Una grave agitazione regnava sul principio della seduta dell'Assemblea nazionale sui banchi dei ministri.

Questa mattina il consiglio dei ministri decise che, malgrado le osservazioni del sig. Goudchaux, sarebbe rimasto agli affari sino a nuovo ordine, ed avrebbe aspettati gli avvenimenti. Così il sig. Goudchaux arrivò all'Assemblea senza portafoglio, e riprese il suo luogo di rappresentante nel banco che occupava prima d'essere ministro. Parecchi dei suoi colleghi avendolo circondato, egli rispose non fare altro che antivenire di quarantotto ore la caduta del ministero.

Il generale Cavaignac e gli altri Ministri erano al loro luogo coi loro portafogli, ed il generale Cavaignac sembrava profondamente rattistato dalla diserzione del Ministero delle finanze. Il sig. Goudchaux fu chiamato fuori della sala delle sedute, e molti rappresentanti lo scongiurarono a desistere dalla sua decisione, facendogli conoscere ciò che v'era di grave e di pericoloso nelle attuali circostanze; il sig. Goudchaux si lasciò vincere e riprese il suo luogo nel banco dei Ministri, e con ciò cadono tutte le voci corse da due giorni di dissoluzione nel Ministero, ed il sig. Dufaure cessa d'aver la missione di comporre un nuovo gabinetto. (Union)

CAMERA DEI DEPUTATI

UFFICIO DELLA PRESIDENZA

Si avvertono i signori Deputati, che Lunedì 16 del corrente la Seduta pubblica della Camera avrà luogo a mezzogiorno preciso.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Cantari, via di Doragrossa, num. 52.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO (alle 7 1/2) OPERA: I due Foscari — Ballo: Diana e Endimione. D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudeville. — Tousjours o L'avenir d'un fils. — Les Anglaises pour rire. TEATRO SUTERA (a 7 1/2) Le Chabaret de Lustucru. GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini recita: — Bianca e Fernando. TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette. DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette. Per domenica 15 corrente NAZIONALE (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica Lombarda Alessandro Morelli, o diretta da F. A. Bon, recita: Ludovico Sforza o la reggenza di Milano nel 1440. GIACCO SALES Unica rappresentazione eseguita dall'artista drammatico NICOLA MEDONI: — Il pazzo ed il veleno ossia La vittima d'una falsa amicizia.

FONDI PUBBLICI

Table with columns for location (FRANCIA, AUSTRIA, ALEMAGNA), type of bond (contanti, consolidati, etc.), and value.

MERCURIALE DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

Table listing prices for various grains (Formento, Barbiato, Meliga, Riso, Riso Hertone, Avena, Fieno) in Chivasso, with columns for quantity and price.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

ossia RACCOLTA DI OPERE E DOCUMENTI FINORA INEDITI O DIVENUTI RARISSIMI RIGUARDANTI LA STORIA D'ITALIA È uscito il tom. VI, parte II. disp. 1ª e 2ª. Firenze 1848 presso Gio. Pietro Vieusseux, editore, al suo Gabinetto scientifico-letterario. Tipografia Galileiana.

LA GUIDA DEL MILITE

Si trova vendibile nel Negozio del libraio Grosso, via di Doragrossa, vicino alla Chiesa dei Ss. Martiri.

Questo libro, scritto con molta chiarezza e con profonda cognizione della materia, è corredato di tavole geometriche, dimostrative sulle operazioni e movimenti del milite e della legione chiamata sotto le armi. Discorre dell'amministrazione e dell'istruzione; e pone la teoria delle tre armi, descrive le varie evoluzioni di linea, della cavalleria e dell'artiglieria. Tratta dell'arte delle marcie, dei campi e delle posizioni; dell'attacco, e qui i ragguagli sono precisi ed estesi; della ritirata, e di questo appena accenna, perchè l'autore sembra che non voglia ammetterne il caso. Accompagna le tre armi nelle montagne, ed al passaggio dei fiumi, si sofferma la Guida sul dimostrano la facilità del passaggio dell'Adige e la possibilità di quello dell'Insonzo. Si rivela la teoria degli stratagemmi, e si tace per rossore di quello di allamare un esercito e sperperarlo a spiccioli per togliergli forza e concentrazione d'azione: si parla solo degli stratagemmi onesti. Il capitolo sui distaccamenti è spiegato in senso tutto militare, e non ammette il distaccamento dall'amore dell'Italia, sulla quale teoria alcuni generali non consentono. I distaccamenti per convoglio di foraggi e di vitto sono, contro alcune pratiche moderne, raccomandati come di massima importanza, perchè le vivande non entrino nell'epa del nemico, ed i foraggi non impinguino la bestia dello straniero. Il capitolo 6 è limitato alla riconoscenza. Questa parola, ignota nell'ultima guerra, trova un ampio sviluppo; convince che si deve pagare chi riconosce, e non chi manda a riconoscere. Il capitolo 7 discorre della fortificazione di campagna, e qui occorre all'autore di passare in rassegna le teste di ponte, le strade, gli argini, i dicchi, le strette, le gole, i burroni, i guadi ed in ultimo le inondazioni; osserva che anche i generali possono baguarsi in tempo di guerra, e raccomanda loro con sapienza d'igiene l'uso del sigaro d'Avana. L'utilità delle mine è posta in evidenza, purchè si scelga bene il sito e l'opportunità. È interessante il ragguaglio sul modo di custodire e difenderne le opere, non ammette l'eccezione in favore delle swanziche. Nel capitolo sulle condizioni d'una capitolazione combatte vittoriosamente le teorie e le pratiche Salasco e Bricherano. Fra le doti che raccomanda in un generale comandante sembra che egli creda indispensabile l'accento francese e i pantaloni rossi. Espone la teoria parigina dell'En avant mes enfans, e biasma la pratica dei salchi chi più. Sul colpo d'occhio militare nota le simpatie del sistema nervoso; la necessità cioè che i nervi del cervello agiscano di comune consenso coi nervi del cuore; questa teoria non è negata neanche dall'Accademia di Medicina sonnechiante in Torino. La strategia ed il punto decisivo sono discussi con molta lucidezza; sul punto decisivo mostra tuttavia qualche dubbio, solo di tempo e non di fatto. L'autore non tace delle fortezze, dell'assedio, del blocco e del bombardamento. Ma su questo infame mezzo di guerra noi consigliamo i lettori a consultare il cranio del Borbone di Napoli; in un suo della rupe petrosa troveranno ampiamente sviluppata questa teoria. Della marina si parla come si conviene a questa potente armata; e di altro cose, importanti tutte, discorre, ed anche del condottiero dell'esercito, sul quale argomento noi confessiamo di non aver ancora epuisé la matiere. L'autore termina poi col capitolo Dello Stato Maggiore dell'esercito, e qui naturalmente viene in campo la teoria delle riforme.

Il libro, e qui giova notarlo seriamente, è buono ed è utile. L'autore ne mandò più copie, perchè il provento giovi alle famiglie dei contingenti. Lieto di poter contribuire in questo modo ad un atto di beneficenza, lo vendo senz'aggio al prezzo di lire 5.

GIOVANNI GROSSO libraio.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzi d'Associazione: Roma e lo Stato, per un anno, sc. 7 20 — sei mesi, 3 80 — tre mesi, 2 00 — un mese, 0 70. — Fuori Stato, franco al confine, per un anno, sc. 10 40 — sei mesi, 5 40 — tre mesi, 2 80 — un mese, 1 00. — Per le Associazioni dirigersi a Roma alla Direzione dell'Epoca; Stato Pontificio, presso gli Uffici Postali; Firenze, Gabinetto Vieusseux; Torino, Gianini e Fiore; Genova, Giovanni Grondona; Napoli, E. Nobile, E. Dufresne. M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE. — Si pubblica tutti i giorni, eccetto le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta che è in fronte al giornale. — Prezzo delle associazioni: Roma e lo Stato, un mese, sc. 0 50 — tre mesi, 1 40. — Fuori di Stato, franco al confine, un mese, sc. 0 80 — tre mesi, 2 40. — Dirigersi in Roma, all'Ufficio del Giornale, Palazzo Buonaccorsi.